

ORIZZONTI

**TRENT'ANNI FA** moriva il Caudillo, il generale che governò il regime dittatoriale in Spagna dal 1939 al 1975. Si era costruito un'immagine di paladino della fede e restauratore della grandezza nazionale spagnola

di Nicola Tranfaglia

# Franco un dittatore tra Dio e ferocia

**EX LIBRIS**

*Il bello della guerra è che ogni capo degli assassini fa benedire le proprie bandiere e invoca solennemente Dio prima di dedicarsi a sterminare il prossimo*

Voltaire



**STORIA&ANTISTORIA**

BRUNO BONGIOVANNI

## Moore, una morte che non fa notizia

**S**iamo prigionieri, sullo stesso terreno storiografico, dell'agenda del circo mediatico. Io per primo. L'altro ieri, infatti, ho scritto, su questo giornale, a proposito del suo arresto in Austria, un pezzo su David Irving, il pubblicista e storico infiltratosi nel mondo mediocrememente fanatico, ma evidentemente ad alta intensità mediatica, delle sette neonaziste e «negazioniste-revisioniste». Anche gli altri giornali, davanti al doppio scandalo (uno storico-pubblicista che ha negato la Shoah e, nel contempo, un uomo che viene arrestato per i suoi scritti), sono intervenuti con pezzi o con interviste. Il 16 ottobre scorso, tuttavia, a Cambridge (Massachusetts), all'età di 92 anni, è morto Barrington Moore jr. (1913-2005), un protagonista di primissimo piano nell'ambito delle scienze sociali e umane del nostro tempo. Fu infatti storico, sociologo e antropologo. Il più grande, sino a un mese fa, tra gli storici comparatisti viventi, Moore, comparando i grandi fenomeni storici al di fuori e al di sopra di ogni steccato accademico-disciplinare, ha infatti condizionato il nostro modo di pensare il tempo, lo spazio, la società e la politica che diventano storia. Quando nel 1969 - l'edizione originale risaleva al 1966 - uscì presso Einaudi *Le origini sociali della dittatura e della democrazia*. Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno, la discussione fu ampia e coinvolse l'intera comunità degli studiosi. E molti altri, e tutti importanti, sono i libri che ha scritto Moore. Eppure, la sua morte, pur dovendogli tutti noi qualcosa, è passata praticamente inosservata. Si affaccia a questo punto il sospetto che l'averne ignorato la scomparsa sia dovuto al fatto che Moore non era un «marxista» pentito e volttagabbana, né un «marxista» impenitente (va bene lo stesso), non un attenuatore pseudotrasgressivo delle responsabilità dei fascismi o dello stalinismo, non un cacciatore genealogico di «precursori» dei mali del '900 (da Platone in su), non un innescatore «stagionale» di polemiche, o di «revisioni», a priori e a freddo. Giornalisticamente, la polemica cercata affannosamente nei lanci di agenzia, così come il cosiddetto «revisionismo storiografico», sono ormai, pur avendo stufo il pubblico, un genere, con le sue regole consolidate, cui non si sfugge: come, nella letteratura appunto di genere, l'horror, il fantastico, il rosa, il nero, il porno, tutti generi peraltro enormemente più nobili del sensazionalismo storiografico. Intorno a Moore, invece, non c'erano strilli, o «rivelazioni», ma approfonditi dibattiti. Quelli che pacatamente fanno progredire il sapere.

**P**

**Gli archivi**

### La memoria del franchismo andata quasi distrutta

La «transizione dolce» che, alla morte di Francisco Franco, condusse all'ascesa al trono di Juan Carlos di Borbone e al ristabilimento della democrazia, a differenza di quello che successe alla fine delle altre dittature europee (dall'Italia e la Germania al Portogallo di Salazar) ebbe

probabilmente come effetto la distruzione di gran parte degli archivi del regime franchista. In un incendio misterioso, che si verificò il 18 febbraio 1978 al Pazo de Meiras, una quantità enorme di documenti statali, di note private e di rapporti segreti raccolti dal Caudillo in trentanove anni andò in fumo. Sicché gli storici si sono trovati a dover ricostruire la dittatura soltanto su carte

locali e su pochi archivi privati senza poter disporre di quella grande quantità di carte del regime che sono a disposizione negli altri paesi europei. Questa situazione è evidente nello sviluppo della letteratura storica sulla Spagna franchista: essa, infatti, tende di necessità molto alla storia filosofica e concettuale piuttosto che alla ricostruzione analitica del regime.

er ricordare a trent'anni di distanza la scomparsa di Francisco Franco, dittatore dal 1939 al 1975 della Spagna, spietato comandante delle truppe nazionaliste nell'aspra guerra civile che insanguinò quel paese dal 1936 e assiduo persecutore per un quarantennio degli spagnoli che non avevano accettato la sua dittatura, mi viene in mente la descrizione che lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán fece della sua città, la Barcellona degli anarchici e dei socialisti, all'arrivo della notizia della morte del Caudillo. «Per tutto il 20 novembre 1975 - scrive Vázquez Montalbán - la città si riempì di passanti, silenziosi, lo sguardo alto sui muri, la gola serrata in un prudente silenzio. Su e giù per la rambla. Come sempre. Le guardie di sicurezza, la polizia e gli uomini delle formazioni paramilitari osservavano la manifestazione silenziosa e con il loro sesto senso udivano l'Inno alla gioia salire dall'anima nascosta della Rosa di fuoco (Barcellona), dall'anima cauta della città vedova, dall'anima saggia della città occupata. I tappi di champagne balzavano nel crepuscolo autunnale fin oltre il profilo dei monti della Collserola. Non un suono. Barcellona era, dopotutto, una città cui avevano insegnato le buone maniere. Silente sia nella gioia sia nella tristezza».

### Fu uno spietato comandante delle truppe nazionaliste nell'aspra guerra civile che insanguinò il paese dal 1936

Ma Barcellona non era tutta la Spagna. E nella capitale davanti alla bara del Caudillo sfilarono quasi cinquecentomila persone di ogni condizione sociale. Finiva così uno dei regimi dittatoriali più lunghi e feroci dell'Europa contemporanea. Il regime era nato nella seconda metà degli anni Trenta, quando in Francia aveva già vinto il Fronte Popolare e in Italia regnava una dittatura, quella di Mussolini, che già negli anni precedenti aveva finanziato quei movimenti nazionalisti e fascisti (come la Falange di José Antonio Primo di Rivera) che, già prima del sollevamento dei quattro generali, avevano messo in pericolo la giovane re-

pubblica spagnola. Tra i militari che, in odio alla coloritura marxista della repubblica, diressero l'insurrezione vittoriosa del luglio 1936, il più giovane era Francisco Franco che in quel momento comandava la guarnigione spagnola delle Isole Baleari; ma la sua nomina a generalissimo del sollevamento non fu facile, giacché sia il generale Mola, più autorevole anche per la sua età, sia Queipo de Llano avrebbero aspirato a quella carica. Ma Franco, che pure aveva una figura fisica infelice (era basso e dotato di una assai visibile pancetta), prevalse sugli altri grazie a buone qualità militari e politiche. Soprattutto politiche, in quanto riusciva a procurarsi l'appoggio degli altri capi del fronte nazionalista e mostrava un'eccellente capacità di lavoro. I capisaldi delle sue idee erano semplici e improntati a una visione assai tradizionalista del primato della Spagna e della difesa dell'ordine contro gli agitatori della sinistra, soprattutto gli anarchici e i comunisti.

Negli anni della guerra civile riuscì a procurarsi l'appoggio di una Chiesa schierata con gli agrari e il vecchio ordine conservatore e l'alleanza interessata di Mussolini e di Hitler che inviarono in Spagna aerei e truppe per contrastare la resistenza repubblicana. Nella Spagna percorsa dalla guerra affluirono i volontari delle Brigate Internazionali organizzate dall'Unione Sovietica, ma nel fronte repubblicano le divisioni erano forti e lo scontro tra gli anarchici e i comunisti provocò le giornate del maggio 1937 in cui morirono, uccisi dai comunisti, molti anarchici tra i quali l'italiano Camillo Berneri. La guerra fu a lungo incerta, ma il patto di non intervento paralizzò l'intervento di volontari francesi e inglesi, patto che invece non fu osservato dalle potenze fasciste che diedero un aiuto decisivo alle truppe di Franco, che nel marzo 1939 entrò a Madrid e stabilì una dittatura nazionalista per certi aspetti simile a quella fascista mussoliniana e per altri caratterizzata dalle antiche peculiarità della storia spagnola. L'immagine di Franco, che egli stesso si era costruito, era quella del crociato medioevale, paladino della fede e restauratore della grandezza nazio-

nale spagnola, di cui i rapporti con la Chiesa erano il pilastro fondamentale. Pio XII, appena asceso al trono pontificio, gli inviò una calorosa benedizione e il cardinale Gomà, primate di Spagna, gli inviò un messaggio illuminante: «Dio ha trovato in vostra eccellenza il degno strumento dei suoi piani provvidenziali». Una frase, nella sostanza, quasi identica a quella riservata negli anni precedenti in Italia al dittatore italiano, benemerito per la firma dei Patti Lateranensi, posta nel febbraio 1929, tra l'Italia e il Vaticano.

Franco in quel periodo apparve e fu l'alleato dell'Asse, ma le trattative condotte tra il ministro degli Esteri tedesco Ribbentrop e quello spagnolo Serrano Suñer, cognato del Caudillo, si protrassero per anni senza condurre a nessun risultato concreto. Esasperato dall'ambiguità del collega spagnolo e dalla costante incertezza dell'alleato, Ribbentrop avrebbe detto ai suoi collaboratori che

### E un assiduo persecutore per un quarantennio degli spagnoli che non avevano accettato la sua dittatura

era meglio farsi estrarre un dente piuttosto che incontrare l'astuto ministro degli Esteri di Franco. Fatto sta che Franco, se si esclude l'invio di una divisione di camicie azzurre per la spedizione nell'Unione Sovietica, si astenne rigorosamente dall'entrare in rotta di collisione con gli Alleati e poté, alla fine del conflitto, riprendere i rapporti con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna vincitori della seconda guerra mondiale. L'avvento della guerra fredda tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, emersi come le due grandi potenze politiche e militari dopo il conflitto, favorì l'attenzione americana verso la Spagna di

Franco, malgrado la dittatura feroce che caratterizzava il paese; in cui, a poco a poco, si riorganizzò un'opposizione clandestina e si succedettero, soprattutto nei Paesi Baschi e in Catalogna, attentati contro l'esercito e i capi franchisti. Il più clamoroso fu quello consumato nel 1973 contro l'ammiraglio Carrero Blanco, nominato primo ministro e possibile delitto del dittatore, che saltò in aria con tutta la sua scorta. Fu significativa la commemorazione di Carrero Blanco che Franco tenne alla radio spagnola, in cui disse che, come diceva la Chiesa, da un avvenimento assai doloroso a volte potrebbe venir fuori qualcosa di buono. Alla morte di Francisco Franco salì al trono il successore designato Juan Carlos di Borbone che si mostrò sovrano aperto e liberale in grado di traghettare il paese verso una moderna democrazia.

**Controversi**

di Lello Voce

◆ Amico Pedrag ti scrivo: ho saputo che vai in galera, l'ho letto sul giornale, tra il fosforo di Falluja e la rivolta che in Francia s'illumina ogni sera.

Ci vai per cinque mesi perché un nazionalista croato s'è adombrato per l'epiteto afgano di cui lo avevi insignito e tu ci vai per scelta, per dimostrare che abbiamo piuttosto il diritto di protestare che abbiamo voglia piuttosto di prigione che di peccare per omissione. Confesso: sono colpevole dello stesso reato. Sulle pagine di questo giornale ho dato del talebano al sindaco leghista della mia città e formisco l'aggravante: talebani son tutti che non han pietà

che impongono una sola verità, sia pure in nome di Dio di patria o d'etnia: amico Pedrag aspettami, vengo anch'io.

\* Lo scrittore Pedrag Matvejevic è stato condannato a cinque mesi di reclusione per aver definito «talebano» il nazionalista bosniaco, naturalizzato croato, Mile Pesorda. In un articolo su 'il manifesto' Matvejevic ha dichiarato che non opporrà appello, ma che si consegnerà alle autorità croate, perché «il cattivo odore delle vecchie tradizioni nazionaliste ristagna ancora in molte zone del nostro continente e talvolta abbiamo voglia di finire piuttosto in carcere, come sta succedendomi, che sopportare tutto questo».